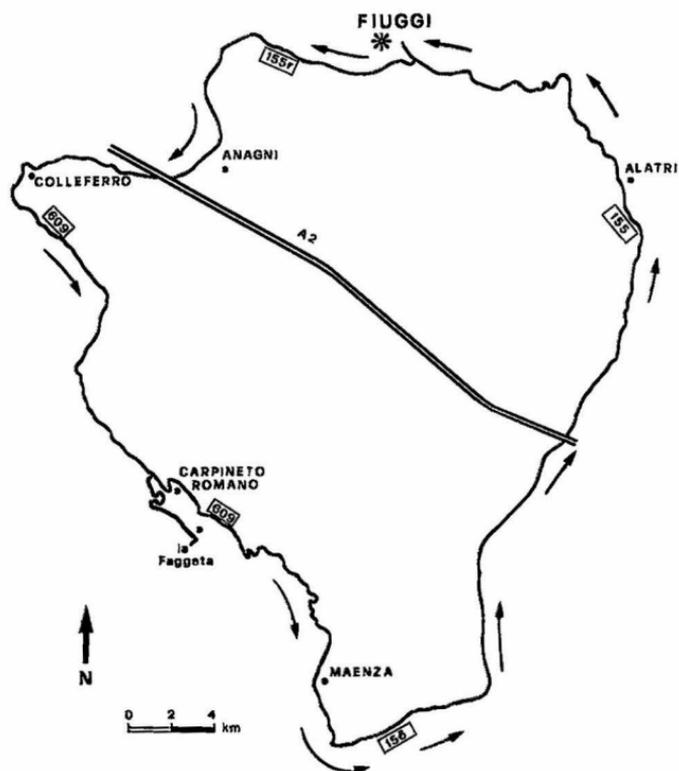


I LEPINI INTERNI



Nel breve arco di tempo disponibile, l'escursione si propone di effettuare una rapida ricognizione di un territorio che risulta complessivamente ben individuato nei suoi tratti naturali, cercando inoltre di mettere in evidenza i suoi principali aspetti geoeconomici.

Il Lazio è uno spazio che, all'analisi socio-economica della sua struttura oltre che della sua "naturalità", rivela una eterogeneità molto accentuata con un indice di articolazione territoriale tale da rendere difficile la individuazione di sub-aree omogenee. Per di più, lo sviluppo

economico ha posto in rilievo una massiccia concentrazione di attività nelle più immediate vicinanze di Roma (Pomezia, Aprilia, Cisterna...) fortemente penalizzando, in questo modo, altre aree e manifestandosi quindi in modo frammentario e settoriale. Tale situazione è stata favorita inoltre dagli incentivi forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno, che ha tra l'altro accentuato le differenze tra Lazio Settentrionale e Lazio Meridionale, nel cui ambito permane una situazione ancor più variegata di modelli di sviluppo. La presenza di un polo egemonizzante come Roma ha avuto una fondamentale incidenza sulle prospettive di sviluppo e di autonoma imprenditorialità da parte degli enti locali (Cannata, 1989).

L'urbe ha agito, e continua ad agire, come un potente centro gravitazionale di attività terziarie e quaternarie, la cui forza attrattiva si manifesta sia sotto forma di emigrazione che di pendolarismo (anche gli istituti universitari, ad es., inducono un sostenuto pendolarismo, giornaliero e settimanale, che si estende alle regioni vicine come Umbria, Abruzzo, Campania). Questa situazione provoca, evidentemente, una negativa compressione delle economie locali e delinea attualmente gravi squilibri, malgrado il fatto che già vent'anni or sono il Comitato Regionale per la Programmazione Economica del Lazio avesse inteso "promuovere un meccanismo equilibrato", ancora disatteso. Su questa linea la Regione Lazio si proponeva di dar luogo alla istituzione di una serie di parchi naturali, tra i quali quello (ancora in discussione) relativo ad un territorio già allora fortemente minacciato dal degrado ambientale, e cioè i Monti Lepini.

In questo quadro, l'area dei Monti Lepini, nell'ambito della quale si svolgerà praticamente l'intero nostro percorso, presenta una spiccata individualità che la differenzia, talvolta anche notevolmente, da altre aree contermini.

I Lepini si estendono in direzione subparallela alla linea di costa meridionale del Lazio, dalla quale distano in linea d'area una ventina di km circa.

Confinante con la valle del Sacco e l'ampia Pianura Pontina, a NE il gruppo è chiuso dalla "Ciociaria" oltre la quale si ergono il complesso degli Ernici e quello dei Simbruini, mentre a NO s'innalza il massiccio vulcanico dei Colli Albani e la valle dell'Amaseno la divide dalla catena degli Ausoni a SE.

Tutto il Lazio è interessato – in maggiore o minore misura – dal fenomeno del carsismo, ed anche la catena calcarea dei Lepini lo è in mi-

sura accentuata. Il rilievo è costituito da calcari cretacei di varia natura (marnosi, selciferi, dolomitici, detritici) con intercalazioni di brecce fossilifere e calcari detritici terrosi. Essi si presentano in banchi, ora compatti e duri, spesso stratificati, con una estesa fratturazione che dà ragione dei detriti di falda depositatisi alla base della catena.

Nella sequenza, sono altresì presenti tufi vulcanici subaerei e formazioni argillo-marnose mioceniche.

Difficilmente interpretabile risulta la tettonica del gruppo montuoso: questo si presenta infatti con due catene parallele, a direzione NO-SE, intervallate da un solco vallivo centrale che, partendo da Segni, giunge a connettersi con la valle dell'Amaseno. Tale solco potrebbe interpretarsi come una sinclinale e le due creste come anticlinali di una piega (Morandini, 1947), ovvero come una faglia diretta, principale allineamento tettonico dell'area (v. Regione Lazio, 1987).

Le morfologie delle due catene subparallele non appaiono differire molto tra di loro, pur presentando alcune peculiarità. Il solco centrale corre su una quota media di 400 m, mentre le due catene si elevano spesso oltre i 1.000 m. In particolare, le cime più elevate del gruppo sono costituite dal M. Lupone (1.378 m), il Malaina (1.470 m) ed il Semprevisa che, con i suoi 1.536 m, rappresenta la vetta del gruppo.

In dettaglio, la catena orientale appare meno compatta, pur presentando una sommità più spianata ed ampia che la rende maggiormente uniforme ed evidenzia a quote medio-superiori un "taglio" dal quale parte una nutrita serie di incisioni vallive che sboccano sulla parte centrale dei Lepini: come è stato rilevato, si può parlare in tal caso di "cuesta".

Il gruppo, a motivo del carsismo, è interessato da un modellamento tettonico-climatico notevole. In particolare, il carsismo, interno e superficiale, ha dato origine a bacini, valli, campi di erosione (si vedano i numerosi toponimi come "Campo di Segni", "Campo di Montelanico", "Pian della Faggeta"). I terreni, ad alta permeabilità per carsismo e fratturazione, ospitano i maggiori sistemi acquiferi su scala regionale, quanto ad importanza ed estensione; essi sono collegati a precipitazioni che raggiungono anche i 1.500-1.600 mm annui (Morandini, 1947) costituendo, nell'area, la prima barriera ai venti umidi provenienti da S e SE (v. fig. 1). Il verso di scorrimento dell'intenso deflusso sotterraneo forma un allineamento di numerose sorgenti pedemontane variabili nella portata e che, disposte lungo il margine meridionale da Ninfa a Terracina, vengono utilizzate anche come acque minerali e termali.

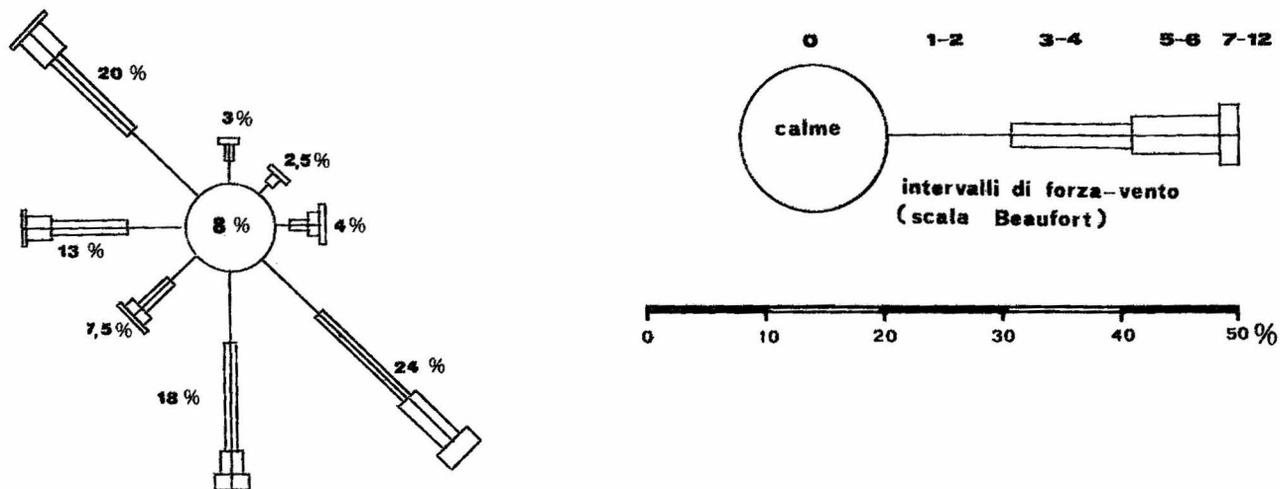


Fig. 1 – Frequenza media annua in % per i diversi intervalli di forza-vento (scala Beaufort). Stazione di M. Circello.
Fonte: I.I.M. 1978.

Il mantello vegetale presenta aree boschive di limitata ampiezza a querce, castagni, faggi, con ridotta presenza di sottobosco, ma spesso le pendici si rivelano brulle ed asciutte.

Il Morandini, nel suo fondamentale studio sui Lepini, sintetizzava che nella zona di montagna (alla quale appartiene il territorio, metà della nostra escursione) era emblematica la piccola proprietà coltivatrice a dimensioni ridotte, mentre aziende più ampie si sviluppavano soltanto a quote più elevate; inoltre, tipico dell'area era il carattere stanziale dell'allevamento ovino. Ne risultava, in conclusione, un quadro socio-economico in prevalenza agricolo-pastorale, con oltre i 3/5 della popolazione attiva dedita all'agricoltura, il 35% della superficie destinata a seminativi sui fondovalle, il 25% boscata (proprio sulle quote maggiori) ed 1/6 occupata da pascoli permanenti; una prevalenza di sedi umane accentrate a quote molto basse, eccezion fatta per il comune di Gorga, ed assenza di abitato sparso.

In quell'epoca ormai remota, assai comuni erano le dimore temporanee agricole e agricolo-pastorali che si tramandavano dall'antichità nella loro caratteristica struttura: lo "stazzo" (ricovero recintato utilizzato per proteggere nella notte le greggi di ovini; o anche associazione di capanna circolare ad uso abitativo e recinto circolare/subellittico per gli animali); la "capanna" (a pianta subcircolare o ellittica, dimora promiscua per ricovero di armenti ed attrezzi); le "casette" (dimore temporanee utilizzate dagli agricoltori). L'allevamento, specialmente ovino e bovino, evidenziava qui un ruolo di notevole peso: in particolare la transumanza assumeva un caratteristico andamento, dato che in estate gli armenti scendevano al piano per cercare acqua. Mancando del tutto una presenza industriale (sia per assenza di materie prime, come per mancanza di fonti energetiche e forte insufficienza di una rete di comunicazioni), oltre alla pratica agricola, affidata ad una concimazione naturale e ad una scarsa meccanizzazione (quindi con bassa resa unitaria), veniva posto in evidenza il relativo peso assunto dalle coltivazioni legnose come viti, olivi, castagni. Questo, per sommi capi, il complesso di una realtà oggi notevolmente mutata.

Lasciata Fiuggi, ci si immette, mediante la 155r, nell'ampia piana della "Ciociaria"; si passa quindi a breve distanza da Anagni, storico centro il cui processo di relativa industrializzazione ha favorevolmente risentito della vicinanza dell'Autostrada del Sole. Dopo aver percorso un breve tratto della S.S. n.6 Casilina, si giunge all'altezza di Colleferro, sede di industrie chimiche ed estrattive (in riferimento a queste ultime,

di ricorderanno le “calcare”, fornaci per la fabbricazione di calce e gesso, mentre si potrà agevolmente osservare, appena usciti da questo nucleo, una cava di calcare sulla destra). La sua capacità produttiva, che ne aveva fatto “il complesso industriale più grande del Lazio” (Almagià, 1976), subisce oggi una contrazione: all’ultimo censimento, Colleferro contava 93 imprese (con 4.518 addetti) mentre in quello del '71 ne contava 131.

Ora la S.S. n.609 ci immette nell’area vera e propria dei Lepini interni. Punteremo la nostra attenzione sui territori di due comuni, Carpineto Romano e Montelanico, appartenenti ambedue alla provincia di Roma che, proprio con i Lepini, si insinua profondamente tra quelle di Latina e Frosinone. Tale scelta è dettata dal fatto che questi comuni, oltre a coincidere praticamente con la maggior parte del percorso propostoci, fanno parte di quel gruppo di comuni denominato “sistema territoriale ad economia dipendente” (Cannata, 1989), in prevalenza montani (la Comunità Montana dei Lepini è la più vasta del Lazio e comprende 24 comuni sia montani che parzialmente montani, appartenenti alle tre provincie di Latina, Roma e Frosinone), con vocazionalità agricolo-zootecnica, elevata incidenza del pendolarismo e ridotte possibilità di attivare un locale autonomo sviluppo. Nel complesso si assiste ad una perdita di centralità della pastorizia (oggi praticata in misura molto ridotta) ed in generale delle attività agricolo-pastorali.

L’agricoltura privilegia i fondovalle, rimanendo a livello familiare secondo un modello di conduzione part-time; essa pone in evidenza un accentuato frazionamento fondiario con piccole aziende di seminativi, viticoltura e olivicoltura, mentre da più parti si lamenta la carenza di forme associative utilmente presenti in altre regioni. Tutto ciò ha fatto sì che attualmente l’economia ruoti localmente attorno a modeste attività legate all’artigianato e, per la maggior parte, al terziario. L’indice più notevole della vita economica risiede nel sostenuto pendolarismo diretto verso l’area romana. Carpineto e Montelanico, in definitiva, ci appaiono oltremodo indicativi di aspetti e problematiche legate alla intera zona in esame e alla sua gestione, riassumendo i caratteri geografici comuni all’area dei Lepini interni.

Cominciando a risalire la valle, l’iniziale insediamento sparso e i seminativi lasciano il posto ad un ambiente diverso, a carattere prettamente montano. Si giunge a Montelanico (297 metri di altezza, popolazione residente 1.775 ab.); qui si effettuerà una prima sosta che permetterà di approfondire i principali problemi del territorio di questo centro

dominato dal M. Lupone, più volte distrutto e passato sotto il dominio di varie famiglie come i Barberini e i Pamphili.

Proseguendo lungo l'unica importante via di comunicazione che percorre tutto il solco mediano dei Lepini, giungiamo a Carpineto (804 metri), popoloso centro dei Lepini (5.259 ab.) che ha conservato un caratteristico nucleo medioevale nella parte alta della sua struttura urbanistica; di qui, per mezzo di una strada panoramica, fiancheggiata per un primo tratto da nuovi fabbricati ad uso abitativo, si giungerà a Pian della Faggeta (circa 900 m), dominato dal Semprevisa. Lungo il percorso si potranno notare spessi banchi di calcare fratturato e stratificato ed isolati spuntoni residui emergenti ovunque dal terreno, mandrie bovine libere nei prati-pascoli nonché costruzioni aperte, a tettoia di lamiera, come ricovero di legname ed animali, spesso trasformazioni degli antichi "stazzi". Il Pian della Faggeta è interessato da numerose grotte carsiche (di cui solo un centinaio sono state censite) con carattere di sviluppo verticale, quindi poco fruibili; ben visibile sarà invece una vasta area di sprofondamento carsico.

Per vivacizzare l'economia di queste aree, nel quadro di un più ampio piano di generale rivalorizzazione della montagna, gli amministratori puntano oggi su strumenti diversi. Carpineto mira al "Parco dei Lepini", un ambizioso progetto di rivitalizzazione di un esteso territorio che includerebbe molti comuni anche del versante più occidentale del gruppo (come Sezze o Bassiano).

Montelanico intende, invece, portare a compimento un programma, più contenuto ma articolato di interventi: a) trasferire nella parte più bassa e pianeggiante del territorio comunale una attività agricola specializzata (orzo, mais, frumento) conferendole un deciso carattere intensivo; b) riconvertire l'altopiano di Collemezzo (circa 1.500 ettari, su una quota media di 700 m) mediante un progetto inserito nel PIM (Programmi Integrati Mediterranei). Quest'area, fino agli anni '50, era interamente coperta da castagneti da frutto, poi tagliati; oggi è classificata a bosco ceduo, sede di pascolo brado soprattutto di suini, oltre che ovini e bovini.

Il progetto prevede un sostenuto rimboschimento mediante la riconversione dal castagneto ceduo a castagneto da frutto e formazione di prati-pascoli a rotazione con speciali foraggi ad alto rendimento onde ripristinare una presenza allo stato brado di ovini, bovini, caprini, equini, che potranno usufruire della nascita spontanea di nuove essenze (querce, carpini, faggi, cerri ...). Ci si dispone, in pratica, all'accoglimento di

suggerimenti basati sulla specializzazione culturale e sulla arboricoltura specializzata (Grillotti, Di Carlo e Moretti, 1985).

Con un reddito pro-capite modesto (8,11 milioni di lire Montelanico; 7,83 Carpineto) che li pone, sul totale dei comuni della provincia di Roma, all'82° e 89° posto rispettivamente, questi centri possiedono una cospicua parte della popolazione residente che, come s'è detto, svolge una attività di studio e di lavoro prevalentemente al di fuori del territorio comunale: il 41%. Carpineto e ben il 48% Montelanico. Un altro dato interessante si riferisce alla discreta quota riguardante il numero di abitazioni non occupate (33% a Carpineto; 39% a Montelanico), delle quali vengono utilizzate per vacanza il 40% a Carpineto ed il 73% a Montelanico.

La popolazione residente, addetta ai vari rami dell'attività economica (v. tab. 1), rivela che la forza lavoro principale è occupata nell'industria (e ciò spiega il forte indice di pendolarismo), mentre si evidenzia una forte incidenza nel terziario (la cui crescita ha peraltro frenato il trend migratorio, stabilizzando in sostanza la popolazione) ed il generalizzato regresso nell'agricoltura. I problemi legati alla perdita di vocazionalità nell'area vengono ben rappresentati dal confronto nei vari anni tra gli addetti all'agricoltura e la superficie agricola utilizzata (v. tab. 2).

La S.A.U. corrisponde al 32% del territorio comunale di Carpineto sale invece a ben il 49% nel caso di Montelanico; si consideri inoltre che nell'arco di un decennio la S.A.U. si è ridotta del 33% circa nel primo comune mentre è cresciuta, nel secondo, di oltre il 45%!

Considerato che la superficie totale comunale è rimasta nel tempo invariata, nel caso di Montelanico la sfasatura si può collegare al feno-

	Agricoltura	Industria	Commercio	Trasporti	Credito	Pubblica Servizi Amminis. Assicur.	
Carpineto	34* 18**	16	43	15	4	2	20
Montelanico	30* 17**	8	41	14	5	4	28

Tab. 1 - *Popolazione residente attiva per rami di attività in %.*

Fonti: Istat, 1981; * Istat 1961; **Istat 1971.

	1971	1982
Carpineto	4.022	2.705
Montelanico	1.168	1.701

Tab. 2 – *Superficie agricola utilizzata (in ha).*

Fonte: Istat.

meno della polverizzazione colturale. Questa si spiega con il fatto che – nell’ambito di una generale tendenza al recupero di un “legame affettivo” con la terra, spesso ricevuta in eredità – oltre il 62% della S.A.U. corrisponde a microaziende condotte part-time da una popolazione residente la cui principale attività economica non è quella agricola.

Per quel che riguarda le aziende con allevamenti e le più importanti categorie di bestiame (v. tab. 3), la tendenza assume invece un valore positivo, ricordando che al censimento 1971 le aziende con capi bovini erano 54 per 300 capi a Carpineto e 63 per 398 capi a Montelanico.

	N. Aziende con Allevamento	Bovini N. Capi	Ovini N. Capi	Suini N. Capi
Carpineto	138	914	2.811	787
Montelanico	144	466	950	691

Tab. 3 – *Aziende con allevamento per principali categorie di bestiame.*

Fonte: Istat, 1982.

Problemi vivi, dunque, che cercano la soluzione in un riequilibrio socio-ambientale che si attui attraverso un deciso intervento – ben avvertito, tra l’altro, dagli amministratori locali – a favore di un ritorno alla vocazionale funzionalità di un territorio ancora pienamente recuperabile.

Gianfranco Bussoletti